



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Toscana franco al destino 13, 25, 48.  
 Regno d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
 Napoli Idem Franchi 14, 27, 52.  
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 46 Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.  
 Un numero solo soldi 8.  
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17.  
 per sei mesi 33  
 per un anno 64.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 16 FEBBRAJO

La più gran parte d'Italia è risorta. Da ogni parte i cuori italiani esultano, sentendosi liberi. Tutti si abbracciano e fanno dimostrazioni caldissime di gioia fraterna e di amore ineffabile. Ma in mezzo alle esultanze e alle grida festive sorge a tutti un grave pensiero nell'animo, che dice la libertà non esser sicura se non è circondata di armi, e la indipendenza correr pericolo, se tutti i paesi d'Italia prontamente non si collegano, per opporre tutte le loro forze al nemico comune. Le armi ora si apprestano. Il Piemonte si mette in atteggiamento di guerra, e guarnisce i confini. Armi si domandano nell'Italia centrale, e i governi pare che comincino finalmente ad ascoltare le domande e ad appagare i desiderii dei popoli. Solamente potrebbe chiedersi maggior sollecitudine, maggiore energia. Perché non si arma tosto tutta la nazione? Perché non si dà il comando delle armi agli uomini, che hanno mostrato di saperle trattare meglio degli altri? Perché non si chiamano gli ufficiali della legione italiana di Montevideo, e non s'invitano tutti gl'Italiani che combatterono da prodi nelle guerre dell'Algeria, di Spagna, di Grecia e di Svizzera? Essi che tanto fecero sul suolo straniero, che non farebbero per salvare la patria? Alcuni di costoro sono fortunatamente tra noi, e desiderano di adoprare il braccio e l'ingegno a difesa d'Italia. E dopo gl'Italiani, perchè non si adoprano i figli di quella nazione, che più d'ogni altra è sorella all'Italia per prodezza, per glorie e sciagure onorate? Ogni paese è pieno di ufficiali pollacchi, tutti gente esertissima e valorosissima. Essi sarebbero lieti di prestare l'opera loro alla causa nostra, e alcuni si sono generosamente offerti all'Italia.

Quanto l'armi, è necessaria agli Italiani la lega. I popoli sono già collegati tutti nel santo pensiero della libertà e dell'indipendenza della patria comune. Pei trucidati di Milano, di Pavia e di Padova, e pei prigionieri di Venezia, si piange in Piemonte, in Toscana, a Roma, a Napoli e in Sicilia. Le chiese in ogni italiana contrada risuonano di mesti canti, le donne si vestono a bruno, la gioventù giura solenne vendetta. Per le costituzioni di Piemonte e di Napoli si esulta a Roma, a Firenze, e in ogni borgo, in ogni villaggio sventola la tricolorata bandiera. Si esulta nella stessa Milano: sotto le baionette austriache si festeggia in tutti i modi possibili il risorgimento degli italiani fratelli. Al sacro nome d'Italia siamo oramai tutti concordi: tutti siamo pronti a spendere la roba e la vita. Le gare antiche dei popoli finirono omai: le inimicizie e gli sdegni eccitati fra noi dai nostri nemici, finirono quando vedemmo la patria in pericolo, quando volemmo salvare e liberare davvero la patria. Noi eravamo simili a due amici che mossi da un perfido istigatore si percuotono a vicenda nel buio della notte: com'essi, noi all'apparir della luce ci riconoscemmo fratelli, ci demmo il bacio di pace, e giurammo di prender vendetta di chi ci ingannava. Ma questa concordia dei popoli non basta a salvarci. Bisogna che tutti i governi degli stati risorti a libertà si stringano apertamente in lega fra loro: bisogna che dichiarino solennemente in faccia all'Europa che i governi Italiani sono tutti concordi a difendersi contro ogni prepotenza, contro ogni attentato straniero, che in-

tendano ciascuno di considerare come dichiarazione di guerra, l'invasione di qualunque territorio italiano. Tutti i principi e tutti i popoli facciano lega difensiva e offensiva: proclamino che l'Italia è una sola e indivisibile nazione: dichiarino che alle armi sarà risposto da tutti colle armi. Chi ricusa di entrar nella lega sia considerato come nemico pubblico e si tratti peggio che lo straniero. Le armi e la lega sono ora i nostri supremi bisogni. In questo sta la salute d'Italia.

## IL PRETE E IL SOVRANO

Il sig. Guizot si è lasciato scappar di bocca, a proposito di Pio IX, che il Prete in lui salverà facilmente il Sovrano. Queste parole hanno un significato molto profondo. Il Calvinista conservatore si riscontra e s'accorda perfettamente col più malizioso oscurantista fra i curialisti romani. Il potere spirituale non è unito strettamente col Papa al potere temporale? Come diminuire quest'ultimo senza diminuire anche il primo? E quando il Papa si assoggetti come Sovrano al sindacato della nazione, non dovrà assoggettarsi come Pontefice al Sindacato dei Vescovi? Non risorgeranno le questioni della superiorità del Pontefice sul Concilio, e del Concilio sopra il Pontefice e tutte le pretensioni avute per eretiche o almeno per sospette d'eresia, affacciate dal clero gallicano e dai Giansenisti? Se nel governo spirituale e nella disciplina ecclesiastica si ha per sospetto tutto quello che è nuovo, non si dovrà dire il medesimo anche pel temporale in quella Roma sacerdotale, in cui l'*in aeternum stat* fu da tre secoli massima religiosa insieme e politica? Così ragiona il Calvinista sig. Guizot, lo storico insigne della civiltà in Europa, e nella sua tenerezza pel partito conservatore, non dispera ancora che il Pontefice riformatore si ricordi d'esser prete una volta per salvare e conservare il Sovrano, che è quanto dire conservare in se medesimo l'assolutismo e conservarlo anche per l'Austria. E qual altro senso ha avuto fin qui la difesa dell'altare, che S. M. Apostolica ha presa sopra di se unitamente alla difesa del trono, se non di fare legittimare e santificare dal Prete-Re la forza materiale contro la ragione dei popoli? Se Pio IX vede l'interesse della religione e del trono cogli occhi del sig. Guizot e del Principe di Metternich, hanno ragione i conservatori a sperar bene. Qualche tempo addietro, lo confessiamo, questa empia speranza dei tristi fu per noi un angoscioso timore e ci astenemmo dal manifestarlo sul nostro giornale per non mettere lo sgomento nel cuore de' nostri fratelli; ma adesso questo timore sarebbe più che una colpa, una follia, adesso che il santo Pontefice, lungi dal disapprovare la costituzione in Napoli ed in Piemonte, benedice all'Italia redenta, e prega Iddio che si serbi la pace e il perfetto accordo fra i principi riformatori ed i popoli. Anche noi gridiamo col santo Pontefice pace, ma pace con dignità, pace con istituzioni liberali, pace insomma d'accordo colla ragione e colla giustizia. La pace voluta dall'Austria e da Guizot non è la pace voluta da Pio IX; noi la ricusiamo e la detestiamo.

## AMMINISTRAZIONE DOGANALE

Nella Gazzetta di Firenze di Sabato, 12 corrente, il Sig. Amministratore Generale delle R. Rendite ha urbanamente

contraddetto ad un articolo dell'*Alba*, e noi per ora non essendo ad armi del pari, per non potere dire tutto quello che si sa, e tutto quello che con precisione non possiamo sapere, lasciamo libero il campo, dando così al sig. Contraddittore una prova della nostra lealtà e buona fede, che niuno ci può negare, fuorchè l'ostinazione di un Reverendo. Possiamo esser tratti in errore, ma riconoscetolo, siamo, tanto onesti da disdirci anco pienamente, se occorra.

Quando ritorneremo su questo argomento, non mancheremo di ricorrere per schiarimenti al gentile Contraddittore, come ha avuto la compiacenza di farcene fare l'offerta.

## GIACINTO COLLEGNO

Fu annunziato che Giacinto Collegno è stato inviato dal governo toscano a visitare i punti militari della nostra frontiera. Noi siamo lieti di questa missione data al valentissimo uomo. Giorni fa dicemmo che ascrivevamo a fortuna nostra che il Collegno si trovi in Toscana in questi tempi gravissimi. Ora applaudiamo al governo, che chiama alle cose di guerra chi sa degnamente trattarle, e facciamo voti ardentissimi perchè esso abbia piena e diretta influenza su tutte le nostre militari faccende. I nostri più valenti ufficiali saranno lieti di stare sotto al governo di un anteo uomo di guerra, che per difesa della libertà fece nobilissime prove.

Il Collegno fu educato nella scuola militare francese, quando il Piemonte, sua patria, faceva parte dell'impero di Francia. Nell'artiglieria a cavallo fece le campagne del 1812 in Russia, del 1813 in Germania, del 1814 in Francia. Prima di compire i 20 anni era decorato, a Lipsia, della legione d'onore: era giunto al grado di capitano quando Napoleone abdicava a Fontainebleau; e allora lasciò l'esercito francese per tornare alla patria. In Piemonte fu incaricato di organizzare l'artiglieria leggera, e la comandava come maggiore quando venne condannato a morte per la parte presa nel movimento italiano del 1821. Cercò allora fuori d'Italia occasione a combattere per quella libertà che fuggiva da noi. Nel 1823 seguì dalla Bidassoa a Cadice le vicende degli eserciti spagnuoli: nel 1824 era in Grecia e vi dirigeva il genio militare quando Ibrahim assediava Navarrino, e quando il generoso Santorre Santarosa cadeva combattendo a Sfacteria.

In tutte queste vicende il Collegno mostrò sapienza e coraggio grande di guerra. Ora il coraggio e la sapienza gli durano con l'energia e col desiderio ardentissimo di prestare l'opera sua alla difesa della libertà e dell'indipendenza italiana. Egli fece sentire non ha guari la sua voce coi Ricordi per le truppe di fanteria, che si vogliono raccomandati di nuovo alla Guardia Civica, come un manuale eccellente. Il Collegno farà di più, se a cose maggiori è chiamato, se il governo lo invita a governare le armi toscane.

## NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Ci scrivono da *Bibbiena*:

Il dì 3 febbraio corrente, nella Chiesa Propositura di questa Terra si celebravano i funerali per le anime dei Lombardi ultimamente uccisi dallo straniero. Un' analoga iscrizione sopra la porta maggiore annunziava ai fedeli lo scopo di quella funzione, la di cui mesta solennità veniva accresciuta dai paramenti funerarij delle pareti; da altre iscrizioni al primo entrare, e all' intorno del tumulo; e da sette bandiere appartenenti a sette diversi municipj del Casentino, le quali veiate a tutto circondavano la coltre. Assistevano portando insegna di lutto i Gonfalonieri e Uffiziali, che dai paesi vicini avevano accompagnata la propria bandiera; e accanto a loro le autorità civili e amministrative del luogo, l'ufficialità della Civica in uniforme, e un lungo corteggio delle più distinte persone. I militi, che comandati dal di loro istruttore, avevano accompagnate le bandiere sino alla chiesa, rimasti sotto le armi nel piazzale della medesima, eseguivano durante la funzione le consuete tre *salve*.

Nè questo è tutto, forse anco il meno, considerati i fatti seguenti. — Lo spontaneo concorso del Clero secolare, di tutti i Francescani minori osservanti, e di alcuno dei Domenicani di S. M. del Sasso; 32 messe celebrate e applicate con ricusata elemosina; la Chiesa continuamente stipata di popolo in profondo sentimento di devozione; la presenza di un drappello di signore vestite a bruno, dal quale fu commovente spettacolo il veder distaccarsi una giovane sposa, lombarda d'origine, e presentarsi a deporre sul tumulo una ghirlanda d'alloro unita allo scritto seguente: «Una concittadina, ai Martiri di Lombardia — In attestato di fratellanza e di affetto.»

Il dì 3 il pianto di *requis*; i successivi giorni 12 e 13 il cantico della gioia. Alle 2 pomeridiane del primo di quest'ultimi due giorni si pubblicava in Bibbiena la Notificazione Sovrana del precedente dì 14, colla quale il magnanimo Leopoldo II ha posto in fronte alla eterna pagina della sua storia, la gloriosa distinta di Principe veramente Italiano, veramente Padre, rigeneratore dei suoi dilette Toscani. L'affetto che traspira da quelle parole, le grandi speranze che vi stanno comprese, eccitano universale sentimento di gioia, che non potè trattenersi da esplodere in istantaneo tripudio. Incoronare quel Foglio prezioso, e adombrare con ciò quella corona immortale che già posa sul Capo di chi ne concepiva il disegno, fu la prima ispirazione di quell'entusiasmo; e all'istante un drappello di militi, partendo dalla residenza del Capitano, si dirigeva tamburo battente alla volta della piazza maggiore. Precedevano due sacerdoti, uno dei quali portava la Bandiera Nazionale Italiana, l'altro una corona di lauro. Giunti davanti al palazzo Pretorio, facendo alto i soldati, i due sacerdoti si facevano innanzi alla Notificazione che stava al pubblico, e mentre questi la adattavano la corona, quelli la salutavano con una *salve* di gioia. Frattanto le campane tutte suonavano a festa, e a festa si preparava la Chiesa Primaziale. Alle ore 4 il popolo vi si affollava; intervenivano in forma pubblica l'autorità governativa, la magistratura, l'ufficialità, i signori tutti, e le più distinte persone, precedute dalla banda dei fiarmonici, e da un plutone di Civici sotto le armi. Il Proposto, premesse alcune belle e bene adatte parole, intonò il solenne *Te Deum*, che il popolo proseguiva con lena di canto animato, e forte a tal segno da soffocare il rimbombo delle *salve* della milizia, comandate dal suo capitano, vicino alla porta del Tempio.

Le luminarie; le grida di plauso; i canti degli inni patriottici sino a notte inoltrata, posero fine al tripudio di questo giorno di cara ed eterna memoria.

La mattina del seguente dì 15, nella chiesa medesima, con grande concorso di popolo, e col solito intervento di funzionarij pubblici, di notabili e di milizia, si rendevano pubbliche grazie al Signore pel risorgimento politico dei nostri fratelli di Napoli e Sicilia.

— *Premilcuore*. Ci duole che la Guardia Civica di questa terra sia quasi dimenticata, e lasciata senza alcun'arme. Quando anche il governo non si fosse per ora trovato in posizione da distribuire armi ai militi cittadini di questo paese, non sappiamo vedere il perchè abbia poi ritirati i 17 fucili che appartenevano a questi cacciatori volontari di frontiera.

— *Marciano*. Il dì 5 corrente furono celebrati in questa piccolissima terra, solenni funerali per i fratelli Lombardi assassinati.

Il degno Sacerdote Scipione Rettori, fu promotore e direttore della mesta cerimonia.

Oltre al Sacerdozio, che comprende la sublime missione, che ha sulla terra! Molti Parrochi delle vicine campagne accorsi, celebrarono *gratis*. La Magistratura con segni di lutto, e la G. Civica vi assistevano.

A mezzo la funerea funzione, quattro fanciulline vestite

di bianco, condotte a mano da quattro matrone in gramaglia, andarono a deporre sui quattro angoli del Catafalco, quattro corone di fiori, indi con un canestruccio andarono spargendovi attorno attorno altri fiori. L'innocente età e l'ingenua maniera di que' quattro angioletti, facevano sporgere più calde le lagrime sulla tomba di quei martiri!

STATI PONTIFICI. — *Roma*. Dalla *Bilancia*:

Si dice che di nove portafogli che costituiscono il Ministero Pontificio, cinque saranno affidati a Laici, tre a prelati, e quello degli affari esteri colla presidenza del Consiglio ad un Emo. Cardinale. — Così l'elemento laicale avrebbe la maggioranza nel Consiglio.

La *Gazzetta di Roma* dà le seguenti nomine:

Conte Giovanni Pasolini a Ministro pel Commercio, belle arti, agricoltura, industria; Avv. Francesco Sturbinetti Ministro dei lavori pubblici; Don Michelangelo Comandatore Caetani, Principe di Teano, Ministro di Polizia.

— *Faenza*. Dall' *Italia*:

Il dì 6 corrente sono partiti da questa città i RR. PP. Gesuiti, che da oltre 10 anni si erano qui stabiliti.

— *Ferrara*. All'annunzio della Costituzione Napoletana, tra il frequente prorompere dei plausi e degli evviva, si alzò a parlare per conforto d'un Magistrato del Comune, fervido di paterno amore, il rispettabile avvocato Dionisio Zannini. Esaltato il santo Pontefice, poeticamente paragonandolo al *Luminare Magno*, d'onde i minori pianeti si allumano; commendate le operate riforme, trasse prudentemente il discorso intorno la civile educazione; e ricordato il meraviglioso prosperare degli Asili Infantili, e della Casa di Ricovero, passò a considerare la miserevole condizione della Istruzione pubblica, che a grave danno de' Ferraresi, è ancora esclusivo privilegio o monopolio de' Gesuiti, di quella setta cioè ordinata in perpetua cospirazione contro la prosperità dell'uman genere, e che sopra ogni cosa attende a stillare negli animi dell'infanzia il suo perfido veleno micidiale d'ogni nobile e sociale sentimento; suprema e quasi infallibile arte per mantenere i popoli nella corruzione, nel vile servaggio, nell'ignoranza, e nella ignavia, che li fanno preda dei loro oppressori! L'attenzione della foltissima assemblea era tutta rapita nell'eloquenza del bravo e fervido Oratore, e i plausi furono frementi d'entusiasmo.

Senza toccare di altri particolari delle esultanze dei valorosi Ferraresi, nè d'altro efficacissimo discorso fatto dal Zannini medesimo al popolo, basti quel tanto che è detto, che serve a dimostrare quanto sia potente in Italia il sentimento della sua Rigenerazione, quando nemmeno la presenza di furibondi e ciechi inimici, nè l'impudente ostentazione degli apparati di guerra, valgono a frenare la gioia de' popoli, che omai sentono la bilancia de' loro fati valida a trar seco qualunque, quando si sforzi equilibrarla.

STATI SARDI. — Dalla *Concordia*.

*Torino*. La Commissione creata da S. M. per l'ordinamento della Guardia Comunale, e presieduta dal generale Maffei, ha già tenuto due sedute, e adottato che la Guardia venga prontamente attivata.

— Si accerta parimente, che è stata ordinata la formazione di tre campi, uno tra Voghera e Casale, comandato dal Governatore d'Alessandria, il generale Barone Bava - l'altro tra Novara e lo Stato Lombardo, sotto gli ordini del nuovo Governatore di Novara, il Generale Cav. De Sonnaz - il terzo sarebbe un campo di riserva, nelle vicinanze di Torino, in sulla Vauda di S. Maurizio, capitanato da S. A. R. il Duca di Savoia.

— L'11 corrente sul mezzodì arrivava dalla parte di Francia una staffetta con coccarda al cappello, e il petto fasciato di ciarpa tricolore. S'indirizzò al Palazzo Reale, dove fermossi alcuni istanti per rimettere un dispaccio, quindi si portò all'ambasciata francese. Finora s'ignora quale novella recasse.

— Dalla *Lega Italiana*.

*Genova*. La cavalleria e l'artiglieria saranno recate a numero compiuto di guerra, quella con cavalli Italiani, questa con cavalli di Savoia e Svizzera. Tutti i forti dello Stato sono già ottimamente forniti di quanto può abbisognare a sostenere un assedio. Negli arsenali di Genova e Torino si lavora alacramente per tutte le cose d'artiglieria; e specialmente per le armi portatili in quello di Torino. In breve partirà il Brick regio l'*Azzardoso*, destinato a trasportare affusti di cannoni e fucili a Villafranca. Una cannoniera scelta prima, non bastò. Alle varie batterie della *Lanterna* e adiacenti, si lavora con impegno, e si mettono a punto tutti i cannoni. I lavoranti si vanno animando a vicenda per affrettare i preparativi di guerra, e non c'è bisogno di soprastanti.

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Genova*:

L'11 corr. parti di qui il Generale De Sonnaz per Novara.

Il popolo, alle 2 1/2 pom., si portò a salutarlo sotto la sua Casa, e quando comparì alla finestra per ringraziare, gli applausi s'elevarono unanimi. Egli disse, che era sempre pronto pel bene del Trono e della Patria a combattere i nemici d'Italia, e ringraziava il popolo per le dimostrazioni di affetto fattegli anche altre volte. Il popolo volle accompagnarlo fino sulla piazza di S. Tommaso, ove giunto congedossi da quel bravo militare gridando: *Gloria a chi combatterà in Lombardia* — *Viva il bravo de Sonnaz* — *Viva il Generale Italiano* — *Fuori lo straniero!*

REGNO LOMBARDO-VENETO. — *Milano*. Dalla *Concordia*:

La condizione di questo paese peggiora ogni dì più. Jeri hanno dato ordini di partire alla famiglia del Principe Pio Falco, nobilissima famiglia oriunda spagnuola. Il Principe, in vista del cattivo stato di salute della moglie, ha potuto ottenere una settimana di tempo.

Dicesi già spedito il passaporto per i Borromei, con ordine di recarsi a punto fisso. Nuovi guai a Pavia: infine l'orizzonte si fa sempre più nero, non solo qui ma in tutta Lombardia.

— A mezzodì del 10, la Polizia fece togliere dai canti delle strade, gli affissi del Teatro della Scala, lo fece chiudere e ne portò via le chiavi, perchè temeva che la sera alla rappresentazione vi potesse esser qualche dimostrazione.

*Padova*. Ci scrive un nostro Corrispondente da *Venezia*, 11 febbraio.

Era massima presa fra gli studenti di Padova, di uscire tutti dai caffè, dove si trovavano, quando entravano militari fumando. Sortivano senza far un gesto e senza dir una parola d'insulto; e nota bene, ch'erano gli uffiziali che andavano a questo modo, di tratto in tratto, nei caffè degli studenti, non già questi nei caffè dei militari. Quando lunedì ripetendosi la stessa manovra in un caffè, non so quale, gli uffiziali diedero mano alle armi contro gli studenti, i quali si salvarono; ma nella confusione restarono ferite due donne che passavano di là per accidente. Questo caso mosse la pubblica compassione; gli studenti ricorsero dal Prof. Racchetti (f. f. di Rettore Magnifico), ed egli disse, che all'ore 5 pom. si trovassero all'Università per sentire il risultato delle sue domande; perchè egli sarebbe andato dal generale *D'Aspre* in compagnia di sei dame del paese, e di qualcuno del corpo municipale, a chiedere che le truppe fossero consegnate in caserma (misura già concessa a Treviso al momento dei torbidi), e che se fosse possibile si cangiassero guarnigione; intanto fossero prudenti. Così fu fatto. Alle 5, il Racchetti disse a più di 1000 studenti, raccolti nel cortile dell'Università, che nulla di positivo s'era potuto ottenere ancora, ma che si avevano buone speranze per l'indomani: stessero quieti, prudenti e sperassero. Congedati così, escono dall'Università; ed i primi non avevano fatto due passi in istrada, che incontrano due uffiziali che fumavano. Un tale, non studente, ignoto, sospetto, e che andò poi illeso, gridò: *giù il sigaro*. Bastò: gli uffiziali sguainarono le spade, attaccarono gli studenti, e in pochi secondi forse 500 soldati di tutte le sorte irrompevano da tutte le strade che menano all'Università, a passo di carica, a spade sguainate, menando colpi a torto e a traverso, e facendo fuoco sulla massa inerme e fuggente. Molti si salvarono nel caffè Pedrocchi, nella Ghiacciaia e in altri ripostigli; più di 500, che al momento dello scoppio non erano ancora usciti dall'Università, furono salvati perchè difesi dalle guardie di polizia e dai birri; i quali, chiuse le porte, vi stavano fuori a guardia ed impedivano colla forza ai militari l'ingresso, e cedevano agli studenti inermi o una spada, o la baietta, perchè potessero almeno difendersi; in tutto questo affare si condussero tanto bene, che si dice il municipio voglia dar loro un compenso. Morto nel fatto, o poco dopo, uno studente di Mantova; feriti, senza speranza di salvezza, tre studenti: Rizzi di Chioggia, Sanfermo di Palmanova, e Beltrame, nipote del Consigliere di Governo di Venezia, più un padovano; feriti con poca speranza da 10 a 12, feriti minori circa 80. Dalla parte dei militari, un uffiziale morto per un colpo di pistola, sola arme che si sia vista dalla parte degli studenti, ed un altro ucciso, dicono, a forza di battergli la testa contro ai ciottoli della strada. Del resto, quanto ai militari v'è mistero e nulla di positivo si può sapere. Gli studenti ebbero un permesso di 15 giorni e sono tutti partiti; però l'Università è aperta.

I Professori Bazzini e De Castro sono sospesi dalle loro funzioni.

Stefani (estensore del Giornale il *Caffè Pedrocchi*) e Meneghini Andrea (Deputato Provinciale) arrestati e tradotti a Venezia.

Lo stato di Padova non è descrivibile, è più facile im-



quando scoppiasse un'altra rivoluzione in Italia, verrebbe a combatterla con donne.

Gli Austriaci entrarono in Bologna, e continuarono a inseguire i liberali che si ritirarono ad Ancona. Li raggiunsero a Rimini. Ivi pochi Romagnoli con due soli cannoni, armati per lo più con fucili da caccia e non organizzati né diretti, fecero prova di molto valore, e ferirono e fecero prigioniero il comandante nemico. Dopo continuarono quietamente la ritirata ad Ancona. Quivi speravano di trovare munizioni da guerra e da bocca, e di aver modo e tempo di aspettare gli eventi. Ma fu vana anche questa speranza. Il governo nulla aveva fatto per fornire la fortezza, e ora non aveva altro partito che quello di arrendersi. Rimisero in libertà il Cardinal Benvenuti e con lui il 26 marzo fecero una convenzione, in cui tra le altre cose si pattuiva piena amnistia per tutti i compromessi politici. La maggior parte dei soldati, scrive il Sercognani, furono sdegnati nel vederli traditi da un governo pauroso, e forzati a deporre le armi. A Sinigaglia saputo la capitolazione, si ammutinarono, e non volevano cedere le armi: poi disperati i più le ruppero e le gittarono in mare. Quelli che non si fidarono della capitolazione per le vie di terra e di mare presero la fuga e si salvarono in terra straniera. Corsero pericolo solamente quelli che per l'Adriatico s'imbarcarono in navi Austriache le quali li trasportarono a Venezia ove furono tenuti prigionieri molti giorni tra gli stenti e le sevizie, e poscia lasciati andar liberi in Francia.

Colla capitolazione di Ancona fini la rivoluzione delle Romagne, secondata dalla più parte dei sudditi pontificii i quali si erano levati a libertà fidando nel principio del non intervento: « principio vitale della rivoluzione francese, e che la Francia per lealtà, per interesse e per onore doveva difendere, essendo stato proclamato e garantito inviolabile dal suo re, dai suoi ministri, dal suo principe ereditario e dai suoi cittadini più benemeriti, illustri ed influenti, posti alla direzione degli affari, e gelosi custodi degli interessi, e dell'onore della nazione. Se gli interessi della Francia richiedessero di mantenere inviolabile il principio del non intervento, il solo tempo potrà darne un giusto giudizio, non bastando il dire che quindici anni di pace lo provano. Il lasso di quindici anni è un punto impercettibile nella storia di una nazione; ed una pace comprata con tanto sangue cittadino versato fra gli orrori di guerra civile, con la perdita di ogni simpatia e dell'onore, è una pace iniqua, dannosa e vergognosa, insopportabile alla magnanima e valorosa nazione francese ».

Il governo pontificio rientrando in funzione, avvertiva con un editto, che la santa causa della religione del trono, mercè le fervide preghiere di fedeli, aveva trionfato. Di più, chiudeva le università degli studi e sospendeva le accademie scientifiche e letterarie. Gregorio XVI esaltava il gran valore dell'esercito tedesco, la religione dell'imperatore magnanimo, le generose offerte dei suoi alleati, e poscia annullava la convenzione di Ancona. A questa violazione, il Papa dicevasi indotto, dal sapere, non esser prudenza di principe il perdonare ai vinti ribelli, dovendo un giorno render conto a Dio, dell'uso che avrebbe fatto della clemenza e della giustizia. E coll'annullare quell'atto precipitò lo stato in un abisso di mali. Fieri furono gli editti contro i faziosi, si protestò che volevasi estirpare la mala zizzania affinché non soffocasse il grano eletto. Si crearono commissioni militari e civili per cercare e punire tutti gli autori della ribellione. La persecuzione cominciò ferocissima, solamente scamparono i vili che si abbassarono a prove abiette. I codardi, gli ipocriti e i delatori furono premiati con titoli, con decorazioni, con impieghi e pensioni. « Invano ci studieremmo, dice P. Ortolani, di dare un'idea del tristo spettacolo che offerivano queste malinconiche popolazioni: avvilito sotto una teocrazia non sostenuta dalla fede, senza leggi, aggravate di enormi imposte tolte violentemente a capriccio di avidi appaltatori ed impunemente dilapidate da ladri ed incapaci impiegati; sfortunate le lettere e le scienze, il genio dell'industria privato di eccitazione e di alimento; infine nessun rispetto per la libertà dello spirito e per la dignità dell'uomo ».

Nulla a questi infelici giovò la nota presentata al Papa dall'Inghilterra il 24 maggio, e appoggiata dalle grandi potenze. In essa si faceva conoscere la necessità di riforme per ristabilire la quiete ed evitare i pericoli di nuovi commovimenti. Questo memorandum consigliava che si adottasse il principio dell'elezione popolare, come base dell'assemblee comunali e provinciali: chiedeva che una giunta centrale fosse incaricata di rivedere ogni parte dell'amministrazione, chiedeva che i laici fossero chiamati alle cariche pubbliche, e che si istituisse un consiglio di stato composto dei cittadini più illuminati. Da tutto ciò l'alto clero aborriva, perchè amava il dispotismo e le tenebre, perchè voleva a sua voglia impinguarsi col sangue dei popoli. Ma il non dare ascolto alle rimostranze e ai consigli, portava pericolo da un'altra parte. Quindi per non offendere la diplomazia, si usarono mezze

misure, e si fece semblante di mutare le cose mentre tutto lasciavasi nello stato antico. Con un editto del 5 luglio furono istituiti i consigli comunali e provinciali, ma non fu ammessa l'elezione popolare, non si creò il consiglio di Stato, non si chiamarono i laici a trattare gli affari. Pure, quantunque fossero stati non curati i consigli delle grandi potenze, quantunque niuna riforma fosse fatta dal Papa, la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Prussia desiderose di veder partire gli Austriaci dalle legazioni, con circolare del 9 luglio dichiaravano al mondo, che gli essenziali provvedimenti governativi già emanati, e quelli annunciati con solenni promesse dal Papa mostravano che un'era novella cominciava per i sudditi della Santa Sede, e assicurava loro tutti i benefici di un governo saggio e riparatore.

Gli Austriaci affrettati dalla diplomazia lasciarono le legazioni il 5 luglio. Il general Frimont, partendo, esortava con suo proclama i sudditi pontificii ad innalzare all'Altissimo fervidi ringraziamenti per essere egli intervenuto colle truppe di Sua Maestà a liberarli dal saccheggio e dagli assassini di pochi ribelli.

Il Papa per garantire l'ordine pubblico avea cominciato l'arruolamento di ottomila volontari: ma poichè al partire degli Austriaci le sue truppe non erano organizzate, fu forzato a riarmare la Guardia Civica, a cui affidò la pubblica sicurezza, e promise che le sue truppe non entrerebbero nelle Legazioni. I Romagnoli non ristavano dal mostrare i loro mali: chiedevano un governo più umano, reclamavano contro le fallite promesse, protestavano contro i regolamenti giudiziarii che lo stesso pro-legato di Bologna dichiarava impossibili ad eseguirsi. Il general Patuzzi comandante della Guardia Civica bolognese, a nome di essa, chiedeva uno statuto fondamentale e garantito immutabile per tutto lo stato, chiedeva codici, chiedeva che si provvedesse alla buona amministrazione dello stato. Il Papa ascoltò con viso benigno i reclami, finchè non ebbe trovati i milioni necessari a comprare un nuovo intervento austriaco per sottomettere le legazioni al suo giogo ferreo. Quando si credè forte, quando ebbe raccolti galeotti e briganti in buon numero, cessò dal dissimulare, e tacciando di ribellione ogni rimostranza, annunciò che le sue truppe sotto gli ordini del Cardinale Albani, commissario straordinario, entravano nelle legazioni coll'assentimento delle grandi potenze.

A questo annunzio « i patrioti più arditi provocati dalle calunnie ed insulti dalle offese, benchè disperassero di poter resistere, si decisero a combattere. Due mila Guardie Civiche, male armate, sprovviste di cavalleria e con tre soli cannoni marciarono contro le truppe pontificie; le quali inferocite dalle antecedenti provocazioni, eccitate dai tristi, baldanzosi del numero e materiale di guerra, e più di tutto per la certezza di straniero soccorso, piombarono addosso ai liberali presso Cesena. Accanita ma breve fu la battaglia, non potendo esser grande in aperta campagna la resistenza di pochi cittadini sprovvisti di tutto ed abbandonati da tutti. L'insperata vittoria, il bollor dell'azione e la vista del sangue sfrenarono que forsennati, i quali con inaudita ferocia si diedero barbaramente a saccheggiare, distruggere, ardere e uccidere fino nei segreti penetrali del chiostro e del tempio ».

Questi orrori si rinnovarono poscia a Forlì: Le truppe pontificie fra le urla e le bestemmie, vi fecero un'orrenda carneficina di persone inermi di ogni età e d'ogni sesso. Nella deserta città, dice l'autore, fra i cadaveri ancora fumanti, nel silenzio della notte, interrotto dai gemiti degli agonizzanti, entrava il Commissario del Vicario di Cristo, e col sorriso sulle labbra degnavasi di notare l'inaudito massacro, un tristo accidente, che meritava di essere indennizzato con 300 scudi da levarsi dalle casse comunali per esser distribuiti tra i parenti delle vittime.

Quelle scene nefande destarono un fremito di orrore nei popoli: e perciò il cardinale non si credette sicuro, finchè non si fu circondato di baionette straniere. Furono di nuovo chiamati gli Austriaci, che vennero subito: furono disarmati i cittadini dabbene, e si armarono i centurioni di infame memoria: tutti i tristissimi correvano sotto le insegne papali, per isfogare i loro odii privati. Comessero violenze, assassini e ruberie, inaudite fra i più feroci briganti. Il governo istituì un tribunale temporaneo per giudicare dei delitti di lesa maestà, e con questo nome qualificarono anche le convenzioni a ogni menomo ordine di polizia.

(Continua)

N. B. Nel numero 145 nelle notizie sotto la data di MESSINA ove è detto General Landi si legga General dell'Armi; egualmente sotto la data di MODENA ove si legge ballò un Napoletano, si intenda: vi fu un ballo Napoletano.

NOTIZIE DELLA SERA

Roma, 14 febbraio, ore 3 1/2 pomeridiane.

In questo momento il Papa con tutti i Cardinali, sono adunati in Concistoro segreto per trattare affari importantissimi dello Stato, collegati con quelli della Religione.

— Se siamo bene informati, nella notte verrà spedito dall'I. e R. Governo, lo Statuto Costituzionale alle diverse città della Toscana e domani sarà pubblicato in Firenze. Questo Statuto che segna una nuova vita politica a' Popoli Toscani, verrà salutato dalle salve dell'artiglieria, e dal suono della campana della Signoria di Palazzo Vecchio. Una Notificazione del Municipio che terrà dietro a quella pubblicazione, proporrà delle feste di giubilo per l'emanata Costituzione, e farà un invito alla popolazione, perchè tutta la città sia nella sera illuminata.

— Leggesi nel Corriere Livornese del 13 corrente:

« Ci è grato annunziare, che ieri 14 fu da questo Tribunale ordinata la scarcerazione del sig. Giov. La Cecilia, detenuto in Portoferraio. »

— Riceviamo in questo momento i giornali della Francia meridionale, i quali non contengono alcuna notizia importante.

— Ieri alle 3 pomeridiane in Roma non si sapeva il risultato del concistoro segreto, ma tutta la città stava in aspettativa della Costituzione.

RECLAMI ED AVVISI

ILLUS. SIGG. REDATTORI

Contro ogni voce o rumore che si trascuri l'armamento della Guardia Civica della Comunità di Caprata, e che essa abbia il privilegio di rimanere inerme non escluso il Capitano, il Gonfaloniere ha il piacere di far noto che la Comunità nella sua piccolezza e ristrettezza finanze offre la somma di lire 600, oltre lire 133. 6. 8 della Causa Pia al suddicato oggetto; che altri individui della stessa Comunità esibiscono 4 Armamenti completi e 83 fucili, per cui fu già data all'Estero la commissione.

Il Gonfaloniere di Caprata Francesco Cinotti

ILLUS. SIGG. REDATTORI

Conoscendo l'imparzialità del Loro giornale, prego la gentilezza dello S. L. Illus. a inserire nel più prossimo numero il seguente articolo.

Un tal sig. Emilio Frullani sorgeva in tuono dittatoriale ad inveire contro i PP. di S. Maria Novella (vedi la Patria N° 155 pag. 614) gridando alla vanità ed al vandalismo e facendo ricorso al Capo del Municipio. Appoggiato ad un « corre voce » riteneva che i detti Padri intendessero edificare delle botteghe dietro il coro della loro chiesa, e però eruttava parole severe di biasimo e di rampogna. Ma i Padri dichiarano a loro giustificazione che se il sig. Frullani anzichè al corre voce si fosse tenuto a positive informazioni non avrebbe avuto l'incomodo di riscaldarsi contro chi non ha colpa, perchè avrebbe trovato che non solo i PP. di S. M. Novella non intendono, ma che non hanno mai sognato di fabbricar botteghe, che hanno invece reclamato contro quelle che stanno costruendosi dalla Società della Strada Ferrata: avrebbe in ultimo conosciuto che preventivamente alle voci del suo zelo per una proprietà nazionale hanno progettato il modo onde togliere ogni inopportunità alla parte passiva del coro della loro chiesa.

P. Giuseppe Ricca Priore

VENDITA DI TE DI BUONISSIMA QUALITÀ

DA 4 1/2 A 5 PAOLI LA LIBBRA.

Questa salubre e deliziosa bevanda si può avere di qualunque specie e ad un prezzo molto moderato, al Deposito Inglese di Vini Forestieri e Tè (London ec. Florence Wine ec. Tea Company and English Exchange and Agency Office) Via delle Terme 1185, dove si possono anche trovare i migliori Vini Francesi ed altri ec. Birra Inglese; — Per la vendita all'ingrosso ai Negozianti, può concertarsi anche un qualche ribasso. — Il più allo Cambio per Denaro Inglese e Francese.

La Trattoria, già detta IL GOURMAND ora DEI FEDELI TOSCANI, posta in Via Porta Rossa, rispetto al Pellicciolo, presso le loggie di Mercato Nuovo, offre squisitezze di cibi, bontà di vini, e discretezza nei prezzi. Questo fa sperare al proprietario numerosi concorrenti, al quale effetto, ha con tutta decenza aggiunte altre Sale da pranzo.

In Via del Diluvio al N. 7663 primo piano presso Cosimo Ulderigo Pozzi trovasi per conto un Deposito di Fucili da Militari, Scabole, Polvere, Munizioni, ed altro, tutto a prezzi discretissimi.